Lunedì 17 Maggio 1915

ABBONAMENTO

Udine a domicilio e nel Regno, Anno L. 16 — Semestre L. 8 Trimestre L. 4. — Per gli Stati dell'Unione Postale, Austria-Ungheria, Germania ecc. pagando agli uffici del luogo L. 23 (bisogna però prendere l'abbonamento a trimestre). Mandando alla Direzione del Giornale, L. 28, Sem. e Trim. in proporzione.
Un numero separato cent. 5, arretrato cent. 10

IL PAESE

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

«Il Paese sarà del Paese», Cattaneo

UDINE - Anno XX N. 115

LA CAMPAGNA GARIBALDINA NEL TRENTINO

Oggi più che mai ci sembra interessante ricordare agli italiani la pagina di storia che riguarda la campagna Garibaldina del 1866 nel Trentino.

Necessario è ricordare che quando il 20 maggio 1866. (La storia ha delle strane e significanti coincidenze) l'Italia alleata alla Prussia intimò guerra all'Austria l'esercito era diviso in due grandi masse. La prima comandata da Vittorio Emanuele II era accampata sul Mincio e comprendeva 132,894 uomini e 23494 cavalli divisi in tre corpi d'armata al comando dei Generali Durando, Cucchiari e Della Rocca, la seconda comandata dal Cialdini, *accampata nel basso Po* e forte di 82,700 uomini e 11,600 cavalli. Il 6 maggio apparve il decreto reale per la formazione del corpo dei volontari che avrebbe avuto per capo il Generale Giuseppe Garibaldi.

Da parte prussiana si insisteva perchè i Garibaldini venissero fatti sbarcare in Dalmazia per recarsi poi a sostenere l'insurrezione ai confini militari e in Ungheria. Garibaldi invece avrebbe voluto sbarcare presso Trieste occupare quella città (e seguendo la strada battuta dal Marmont nel maggio 1809) prendere *a rovescio le Alpi* Giulie e Carniche ed impadronirsi dei passi che dal Veneto conducono nelle valli della Drava e della Sava.

La Marmora e Cialdini giudicarono conveniente di far marciare Garibaldi verso il Trentino, per divergere poi minacciando le comunicazioni di *Verona col Tirolo.* In seguito quando l'esercito italiano si fosse riunito nel Veneto e la flotta fosse rimasta padrona *dell'Adriatico si sarebbe potuto richiamare* Garibaldi con parte dei volontari imbarcarli ad Ancona e farli sbarcare su qualche punto della costa austriaca.

In conseguenza di tale disposizione i cinque reggimenti di volontari formatisi a Bari furono richiamati al nord le vicende della guerra nel Veneto e nell'Adriatico, le complicazioni diplomatiche l'intromissione della *Francia, la condotta* poco leale della Prussia resero impossibile la spedizione oltre mare e perciò tutto il corpo dei volontari dovette *per intero* periodo della guerra operare nel Trentino. L'Austria gettò nel Trentino tutte le sue forze. La difesa del paese era assegnata al maresciallo di Campo conte di Castiglione ed al comando delle truppe era preposto il Maggiore generale Barone Kuhn e fungeva da capo dello Stato Maggiore il Colonnello Barone Dumoulin; da capo dell'artiglieria il colonnello Barth e da direttore *del Genio il Colonnello* Wolter.

Il generale barone Kuhn che aveva una grandissima e minuta conoscenza del territorio affidato alle sue *difese,* divise le sue truppe in sei gruppi. Queste truppe erano perfettamente armate, equipaggiate, istruite e nutrite mentre le truppe garibaldine erano solo fornite di.. entusiasmo. Verso la fine di maggio cioè appena aperti in Italia gli arruolamenti e Garibaldi era ancora a *Caprera* le truppe austriache in sei sezioni:

1a. sezione: Lago di Garda, fra *l'Adige e il Chiese, colle valli di Loppio,* Ledro Ampola e coi punti fortificati di Ampola, Ponale, S. Nicolò, Nago e Malcesine.

2.a sezione: Giudicare a nord ovest della precedente con tre forti di Lardaro e il quartier generale a Tione.

3.a sezione: Valle di Sole e Valle di Non, a nord della precedente coi forti della Rocchetta e di Strino e la testa di ponte di Mostizzolo; quartiere generale di Malè.

4.a sezione: Val Venosta coi forti di Gomagoi e Nauders e quartiere generale a Mais.

5.a sezione: brigata di riserva del maggior generale Von Kaim.

6.a sezione: brigata di riserva del colonnello barone Montluisant.

Il 20 giugno l'Arciduca Alberto avvertiva con telegramma il barone Kuhn che il 23 mattina sarebbero cominciate *le* ostilità e lo avvertiva di tenersi pronto.

×

Giova qui notare che sul Garda era una flottiglia austriaca comandata dal capitano *di corvetta Manfroni di* Monfort (antenato del collega Manfroni il quale può vantarsi d'essere uno sfrattato dell'Austria) coll'aiutante di bandiera Heinze. Il corpo dei volontari italiani aveva per capo Garibaldi che a sua volta aveva per capo di Stato Maggiore Nicola Fabrizi, per sottocapo il tenente colonnello Enrico Guastalla, per comandante il quartier principale il ten. colonnello Benedetto Cairoli.

Il piccolo esercito garibaldino era formato di dieci reggimenti di camicie rosse o fucilieri, di due battaglioni di *bersaglieri,* di tre batterie di *artiglieria* di montagna dell'esercito regolare. Il primo reggimento era comandato dal colonnello poi generale Corte; il secondo reggimento dal ten. colonnello Spinazzi poi dal col. Acerbi; il terzo reggimento dal col. Abruzzesi; il quarto regg. dal col. Cadolini; il quinto regg. dal col. Chiassi; il sesto regg. da Nicotera; il settimo regg. dal col. Bossi e poi dal luogotenente col. Laporta; l'ottavo regg. dal col. Specchi e poi suicidatosi questo dal col. Corvi e poi dal Cossovich.

I reggimenti formarono brigata agli ordini dei generali Haugh, Pichi, Orsini, Nicotera e Corte. Comandava l'artiglieria il magg. Dogliotti dell'esercito italiano; all'intendenza era il col Acerbi, all'ambulanza Agostino Bertani; comandava la zona del Garda il ten. colonnello Elia.

Le operazioni di guerra furono *cominciate sul Garda. Il 23 luglio* alla mattina le truppe del La Marmora occuparono i ponti sul Mincio e Re Vittorio con Della Rocca pose piede nel Veneto cosicchè sul Garda la flottiglia austriaca cominciò l'azione. La flottiglia era composta delle barche cannoniere Wildfang, Raufbold, Uskoke, Wespe, Scharfschutze, Speiteufeld e dei due piroscafi a ruota Franz Joseph ed Kess. Questa flottiglia già fin dal *19 giugno era* andata a collocare di fronte a Salò alla punta di S. Vergilio.

Disgraziatamente la flottiglia italiana non era in buone condizioni. Noi avevamo sei cannoniere ma una di esse era a terra a riparazione e le altre non erano adoperabili perchè si erano dovuti togliere le macchine rese inservibili. Vi erano inoltre due vapori da trasporto il Benaco e l'Elvezia, dei quali solo il primo poteva navigare.

×

In tali condizioni, alla provocazione *austriaca per acqua non* si poteva rispondere che debolmente da terra ed infatti la nostra povera flottiglia era costretta a starsene nascosta nel *Golfo* di Salò in difesa del quale si trattava erette ad armate due batterie di tre cannoni da 15 presso Gardone e Portese, cioè nella parte settentrionale e meridionale del golfo. Una terza batteria di 4 pezzi da 40 era stata costruita sulla punta di Toscolano presso Maderno si a Lenzumo e gli austriaci con gravi perdite si ritirarono sino oltre Ballino e Molveno.

Il 16 *si combattè, con varia vicenda,* a Condino e Cimego e sulle alture che fiancheggiano la valle del Chiese e la sera del giorno stesso, sebbene avessero fatto soffrire ai garibaldini gravi perdite, gli austriaci (comandati dai colonnelli Montluisant ed Hoffern e dal maggiore Grune) si ritirarono. Il 19 luglio il forte di Ampola, *dopo valida* resistenza, si arrendeva; Spinazzi occupava il passo di Nota; *Frigesy e Cairoli occupavano monte Giovo:* la brigata austriaca Grune abbandonava Bezzecca e la valle di Concei; Garibaldi mandava avanti verso Bezzecca il generale Haugh coi reggimenti 5.o e 7.o: il 9.o scese da Giovo ad occupare Tiarno di Sopra e parte del 2.o scese dal Nota verso Pieve dei Ledro.

Intanto il generale Kuhn, richiamate anche parte delle truppe che erano alla difesa della Valsugana, ordinò al *generale Kaim di* attaccare il nemico della valle del Chiese ed al colonnello Montluisant di scendere per *la bocca di Trant in Val di Concei* e su Bezzecca. Il generale Haugh aveva la mattina del 21, senza ordini e senza la più elementare conoscenza dei luoghi spinte le sue truppe a Locca e su per il monte Carret. Era l'alba. Dall'altro versante saliva una colonna austriaca che, giunta sulla cima del Monte, scorse la colonna garibaldina che in lunga linea serpentina si arrampicava su per l'erba.

Gli *austriaci, postisi in agguato,* ed al momento opportuno rotolando sassi e tempestando di fucilate, uccisero e *ferirono* molti garibaldini e ne fecero prigionieri tre compagnie. Intanto il colonnello Chiassi spingeva quasi tutto il suo 5.o reggimento sino a Lenzumo dove fu in parte fatto prigioniero dalla colonna Grune e in parte respinto su Locca con gravi perdite. Combattuto sino all'estremo all'ingresso di Bezzecca il Chiassi cadde poi colpito in fronte all'assalto del Colle di S. Stefano.

A quell'ora *(erano le sett.) giunge* da Tiarno Garibaldi; ordina a sua figlio Menotti di avanzare, ordina allo Spinazzi di scendere da Nota e, mercè l'ausilio dell'artiglieria di Dogliotti, a mezzogiorno riprende alla baionetta Bezzecca. I garibaldini avanzano allora sino a Lenzumo e gli austriaci con gravi perdite si ritirano sino oltre Ballino e Molveno.

Il 23 un battaglione di garibaldini passa le Bocche di Trat e per Saval e Giumella scende ai Campi presso Riva mandando due compagnie a presidiare *Pranzo e gli* avamposti a Deva. In quello stesso giorno Garibaldi porta il suo quartier generale a Cologna e si accinge ad investire i forti di Lardaro.

×

Ma gli eventi precipitano. L'Italia il 25 luglio aveva accettato l'armistizio fidando nella parola di Napoleone III che l'Austria avrebbe aderito a trattare poi sulla base dell'«uti possidetis»; ma quando il 5 agosto il Generale Bariola si recò al campo austriaco per segnare l'armistizio, si sentì dire che l'Austria non avrebbe aderito se non quando le truppe italiane avessero evacuato il Trentino occupato da Garibaldi e da Medici e le terre verso l'Isonzo occupate da Cialdini. Le proteste e le trattative durarono vari giorni ancora da parte dell'Italia che si illudeva di avere l'appoggio della Francia e della Prussia; ma le illusioni dovevano svanire ben presto. Il 7 agosto l'ambasciatore *Nigra telegrafava* al ministro Visconti Venosta che la Francia non avrebbe giammai snudata la spada per obbligare l'Austria a mantenere la sua promessa; il giorno 9 quel Ministro telegrafava al Nigra che la Prussia dichiarava di non intendere di rompere l'armistizio per *sostenere il nostro* «uti possidentis;» l'Arciduca Alberto riconduceva dalla Boemia nel Veneto numerose *truppe desiderose di vendicare su gli* italiani le sconfitte subite dai prussiani; l'Italia era vinta per terra e per mare, abbandonata dalla Francia in cui si era affidata; abbandonata dalla Prussia di cui era alleata, minacciata.

Una parvenza d'apertura di ostilità da parte dell'Austria era cominciata il 19 ma le ostilità si aprivano effettivamente il 23 luglio alle ore 14 quando *cioè il bastimento austriaco Hess si* avvicinò alle batterie di Toscolano. I nostri non avevano ancora ricevuto l'ordine di aprire le ostilità e perciò lasciarono che l'Hess si allontanasse senza offenderlo. Dopo che l'Hess si fu ritirato al di qua della punta di S. Virgilio (il poetico promontorio che un poeta tedesco Paul Heyse rese celebre con le sue novelle e i suoi versi) si avanzarono in ordine di battaglia le quattro cannoniere austriache Speiteufeld, Wildfang, Uskoke e Scharfschulze che erano partite da Peschiera e che vennero a standersi di fronte alla detta batteria che era comandata dal luogotenente Garibaldi.

La batteria diede l'alt con un colpo in bianco; uno dei cannoni austriaci rispose allora con un colpo a palla che i bersaglieri di Portese videro a cadere nell'acqua del lago; una palla dei nostri allora spaccò la ciminiera della cannoniera Uskoke ed una seconda colpì l'elica di essa. Erano le 14 e 32 del 23 luglio 1866.

Allora la Speiteufel gettò alla Uskoke una catena di rimorchio e la trascinò con sè e la Speiteufel si allontanò navigando dondoloni.

Dopo questo primo episodio le quattro cannoniere — che avevano sparato quattro colpi ciascuna — si allontanarono verso la sponda veronese rinunciando a sbarcare i molti soldati di cui erano cariche e che certo volevano effettuare *uno sbarco offensivo.* I garibaldini di guardia alle batterie italiane accolsero con grandi grida di gioia *quel battesimo di fuoco,* fischiando sonoramente ogni colpo degli artiglieri austriaci e applaudendo ogni colpo dei nostri, come fossero a teatro. — Ciò che aggiunge singolarità a quell'inizio di guerra — narrò il corrispondente di un giornale di Milano — fu la presenza del parroco di Toscolano, che se ne stette imperterrito nella batteria durante il tempestare di palle e fu il primo ad abbracciare il comandante Cassone *quando il combattimento* cessò.

Non si potrà mai deplorare abbastanza la inesplicabile trascuratezza del Governo per quel che riguarda il Garda. Se si fosse pensato allora a tempo a rendersi padroni delle acque si sarebbe risparmiato molto sangue e la guerra avrebbe certo avuto altro indirizzo.

In cambio di tenere Riva per la Valle di Lebro si sarebbe giunti alla porta del Garda per acqua e schiere di arditi attraversato il Garda e le *pendici meridionali del Baldo, per Rivoli* avrebbero potuto giungere all'Adige e tagliare la ritirata austriaca.

×

Mentre nel luglio 19 avveniva la *dimostrazione navale nelle acque del* Garda, per terra lo stesso giorno Garibaldi partiva da Brescia diretto a Salò col primo reggimento (Col. Corte), secondo reggimento (col. Spinazzi), e primo battaglione bersaglieri (magg. Castellini); il 21 esplorava le posizioni intorno al Caffaro, il 24 occupava Monte Suello e difendeva il Caffaro; ma il 25 in seguito alla sconfitta subita dagli italiani a Custoza si ritirava verso Brescia; il 1 luglio Garibaldi mandò il quarto reggimento col primo reggimento bersaglieri in Valcamonica ed egli col primo e secondo reggimento e col secondo battaglione bersaglieri (maggiore Mosto) risalì verso il Caffaro.

In questo stesso giorno il generale Kuhn prendeva l'offensiva.

Il 3 *luglio* si combattè a Monte Suello ove i garibaldini soffrirono gravi perdite e lo stesso Garibaldi rimase ferito; una sconfitta più notevole ebbero a soffrire il giorno 4 Vezza d'Oglio ove restò ucciso il maggiore Castellini e si ebbero a lamentare altri 19 morti, 70 feriti, 5 prigionieri e 2 *dispersi.* Il 5 luglio Garibaldi portò il suo quartiere generale da Rocca d'Anfo a Bagolino e si apprestava ad invadere *il* Trentino colle sue cinque brigate. In tutto 38 mila uomini, 200 cavalli e 24 cannoni.

Il 7 e il 10 luglio il terzo reggimento combattè fra il Caffaro e Darso contro mezza brigata Thour alla quale il generale Kuhn ordinò poi di ritirarsi sotto il forti di Lardaro ed il 13 *Garibaldi faceva avanzare* le sue truppe comandate da Nicotera, nella valle del Chiese fin verso Condino, e egli poneva il suo quartiere generale a Storo.

«N. 1073 — Operazioni militari Padova 9 agosto, ore 6 a. m. — Generale Garibaldi - Storia — Considerazioni politiche esigon imperiosamente la conclusione dell'armistizio per il quale si richiede che tutte le nostre forze si ritirino dal Tirolo, d'ordine del Re. E la *disporrà* quindi *in modo* che per le ore 4 antimeridiane di posdomani 12 *agosto* le truppe da lei dipendenti abbiamo lasciato le frontiere del Tirolo. Il Generale Medici ha dalla sua parte cominciato i movimenti. — La *Marmora».*

Garibaldi ricevette questo telegramma mentre in carrozza giungeva sulla piazza di Bezzecca; dopo breve riflessione egli rispondeva con il telegramma che è rimasto storico ed il cui testo preciso è il seguente:

«Bezzecca 9 agosto, ore 10,15 a. m. — Comando superiore Padova — Ho ricevuto dispaccio 1073. Obbedisco — G. Garibaldi».

×

Con questo telegramma si chiudeva una pagina di storia che ho desunto dalle relazioni ufficiali, dal «Der Krieg gegen Oesterreich» del Von Bernhardi e dalle memorie dei reduci trentini Mosè Bordato e L. Pegrassi.... — Le camicie rosse erano giunte fin presso a Castel Toblino; Medici con l'esercito regolare era a 4 chilometri da Trento ed un capitano di bersaglieri del Medici, il Trentino Olivieri, si era persino arrischiato a giungere solo in Trento. Ormai virtualmente il Trentino *era conquistato dalle baionette italiane;* la diplomazia distruggeva quello che le armi avevano fatto e Garibaldi parlando poi di quel suo «obbedisco» osservava nelle sue memorie che molto e molto in quel momento si sarebbe potuto fare a completare «allora» l'unità d'Italia.

E. M. Boroni

Notizie dal Friuli

Mutui ai comuni

Con decreti odierni la Cassa Depositi e Prestiti è stata autorizzata a concedere mutui sul fondo dei 100 milioni all'interesse del 2 per cento ai seguenti due Comuni:

al Comune di Aviano lire 150,000 per opere varie;

al Comune di Montenars lire 24,000 per *opere varie.*

da Pagnacco

La latteria sussidiata

La locale «Latteria Sociale» ricevette dal Ministero di A. I. e C. la somma di lire 400, quale contributo per spese sostenute nell'interesse del Caseificio.

da Cividale

Acquedotto «Pojana»

La Giunta Consorziale si è riunita ieri in seduta per deliberare sopra vari argomenti, presenti tutti i Deputati.

Prese atto di alcune comunicazioni della Presidenza riflettenti lo stato dei lavori ed affari di ordinaria amministrazione.

Presa conoscenza della relazione dei Revisori sul conto consuntivo 1914 da sottoporsi all'approvazione dell'Assemblea.

Esaminò un progetto di regolamento relativo al servizio del personale tecnico.

Approvò la convenzione da stipularsi col Consorzio Ledra Tagliamento per gli attraversamenti con la tubatura dell'acquedotto dei canali di Trivignano e S. Maria.

Deliberò il prolungamento della conduttura Oleis-Rosazzo, sopprimendo un tronco verso i molini di Soleschiano *in Comune di Manzano.*

Stabilì di convocare in seduta ordinaria l'Assemblea Consorziale, e per ultimo liquidò alcune specifiche.

da S. Daniele

Mancato provvedimento del Governo e degli Istituti di emissione in favore dei commerci e delle industrie

Pare che il Governo s'accinga alla guerra, ma prima d'esporsi a così grave cimento, esso dovrebbe sistemare le *sofferenze economiche* in cui è precipitato il paese dopo la dannosa applicazione della moratoria.

La nostra politica bancaria e monetaria s'è mostrata affatto insufficiente alla difesa dei nostri interessi perfino durante il periodo della neutralità. Che avverrà in caso di guerra, senza una adeguata preparazione economica?

In questi ultimi giorni s'è adunata a Roma una rappresentanza degli istituti d'emissione, ma i deliberati di questa sono ignoti al pubblico, che attende con ansia una provvidenza energica attiva e *tale da rassicurarlo* pienamente.

Le mezze misure a nulla giovano o per meglio dire *servono* soltanto ad inasprire il disagio *morale* ed economico prodotto dalla moratoria.

Come altri osservarono la ragione del dissesto economico attuale dipende dal fatto dell'impossibilità di disporre del credito nelle solite forme e misure.

A motivo della tesaurizzazione privata, prodotta dal fenomeno del panico, tutti gli istituti di credito, si trovano imbarazzati ad accogliere le domande di fido che loro vengono di continuo rivolte.

In conseguenza della tesaurizzazione privata, anche gli istituti di emissione dovettero allargare di molto le sovvenzioni agli istituti minori e perciò le disponibilità di quelli, consentite *dalla legge,* sono pressochè esaurite.

E allora l'unico mezzo per ristabilire la continuazione normale dei *commerci e delle industrie* non è altro che quello di ricorrere all'emissione illimitata della carta-moneta, nei modi adottati dal Governo *inglese* di concerto colla Banca d'Inghilterra. Questa pratica bancaria ha avuto nel Regno Unito il più felice dei risultati, poichè produsse subito il desiderato effetto psicologico di calmare gli animi e di far cessare il ritiro dei depositi.

Occorre adunque che il nostro *Governo,* poggiandosi sull'esempio dell'Inghilterra e diciamolo pure della Germania, adotti il sistema dell'espansione cartacea, *abbandonando* quello della restrizione che ha fatto così triste prova.

La fiducia che il pubblico riacquisterà di poter liberamente disporre dei suoi risparmi, ricondurrà i commerci e le industrie al loro normale svolgimento quanto riguardi la concessione del credito, poichè i capitali paurosamente sottratti alla libera circolazione, *affluiranno di nuovo* agli sportelli delle banche.

da Palmanova

LA CONCORDIA DEGLI ANIMI

Le innumerevoli dimostrazioni interventiste avvenute in ogni contrada d'Italia sono la prova migliore di quanto il popolo nostro sente in questa estrema ora di serena aspettazione.

I pochi neutralisti, i sigg. socialisti ufficiali fanno la voce grossa, batton la *gran* cassa e da bravi burattinai approfittano delle attuali condizioni del nostro paese per lanciare un nuovo *proclama al loro devoto...* proletariato.

Parlano di pace, libertà e giustizia; a dir il vero sono tre parole che unite assieme porterebbe alla perfezione, ma come si può permettersi oggi a pronunciarle?

Sicuramente bisognerebbe esser troppo ottimisti per ammettere che una neutralità assoluta fosse apportatrice di tanta fortuna, ma invece, noi interventisti la pensiamo diversamente, cioè crediamo che l'azione, passiva al conflitto europeo, sarà per la nostra Italia il massimo della disgrazia e della sfortuna e *dimostrerebbe* quel solito servilismo sempre usato a favore degli imperi centrali, mentre una attività energica di intervento colle armi segnerà una pagina di storia non comune, e le aspirazioni agognate da tanti e tanti anni avrebbero la loro attuazione, giusta rivendicazione dei martiri nostri, vero coronamento degli ideali vaticinati da poeti e letterati della nostra patria.

Nel mentre in questi giorni assistiamo a dissensi politici fra uomini di governo, provocati sicuramente da qualche losca figura mascherata da patriottismo, nota alla vita italiana per le infauste gesta, dalla Banca Romana, all'attuale tradimento politico, il popolo tutto d'Italia deve unirsi compatto sotto il proprio vessillo, ed attendere il momento decisivo... per marciare alla guerra.

Se il *Piccolo Piemonte* non avesse agito colla forza delle armi la nostra patria sarebbe ancora divisa ed i partiti non esisterebbero. *Dimentichiamo* qualsiasi colore, stringiamoci raccolti e dimostriamo la nostra compatezza ai nemici interni ed esterni ed alziamo la fronte: dai sovrano al più mite cittadino sia uno il grido di rivendicazione ai giusti confini naturali e senza mercanteggiare, e subire nuove umiliazioni, fidenti nelle nostre forze, attendendo l'ora del cimento, siamo certi che il nostro amato tricolore, verrà *piantato* sulle alpi del Trentino e sugli spalti di S. Giusto, segnacolo solo questo di pace, libertà e giustizia.

X

Durante la pausa tragica

Mai, neppure nelle ore più torbide ed oscure della nostra storia del Risorgimento, l'Italia fu travagliata da tanta ansia fervida, come in questi solenni giorni primaverili. Quali destini maturano nel grembo profondo dell'ignoto? Saremo noi tratti ineluttabilmente entro la mischia, in cui tutta l'Europa è travagliata? Se così sarà, noi dobbiamo prepararci con la civile concordia, ad affrontare quella guerra di assestamento nazionale, di di finale e totale rassodamento unitario, che molti previdero, quando a stento reprimevano gli impeti della protesta innanzi alle imposte innaturali alleanze. E ancora una fase della santa guerra di Giuseppe Mazzini, per la liberazione di tutte le popolazioni assoggettate allo straniero.

Ma noi pensiamo che il risultato della guerra andrà oltre ogni previsione segnando la conquista di posizioni più vantaggiose per lo sviluppo di tutte le idealità che un improvviso rigurgito di violenza barbarica ha tentato travolgere. C'è qualcuno il quale osi pensare che, dopo lotte di nazionalità, debbano perpetuarsi nel mondo le lotte di nazionalità entro i confini di Stati liberi, la cui costituzione è stata fino ad oggi un attentato alla libertà e al diritto delle genti.

Appunto perciò bisogna sin da ora definire nettamente la guerra che l'Italia è decisa a fare; illuminare bene il popolo sulle cause e sugli scopi di una eventuale azione nostra contro l'Austria ed in conseguenza contro la Germania. La nostra guerra sarà al medesimo livello morale di quella che ha fatto il Belgio; poichè allo stesso grado dell'invasore brutale occorre mettere l'oppressore, che si deve respingere nel nome delle proprie terre e delle proprie genti. Dunque, niente guerra di aggressione e di conquista, come taluno, in buona fede o in mala fede, va cianciando; ma guerra di solidarietà consanguinea e di affratellamento nazionale. Chi mette in dubbio che la vita di un popolo non può essere frammentaria ed incoerente di una in altra generazione, presa singolarmente, ma deve invece svolgersi ed affermarsi e compiersi nel succedersi delle generazioni in coerente armonia di propositi e di intenti?

Se ciò è vero ed è sacra verità, la generazione presente, quella alla quale noi apparteniamo, si renderebbe colpevole del più iniquo tradimento verso i morti di ieri, verso i vivi di domani, non adempiendo il compito che le è dal destino assegnato. Quelli che per l'unità nazionale dettero il sangue generoso consentono che oggi l'opera loro soffra interruzioni, come tali interruzioni non ci perdonerebbero i nostri successori. Ci troviamo quindi innanzi ad un *assoluto imperativo* e morale, e non si può eludere, onde il più grande sacrificio dovrà trovare unanime la concordia di tutti gli spiriti italiani.

La rinuncia oggi, significherebbe, da parte nostra l'abdicazione a quelle idee di nazionalità e di libertà, in virtù delle quali l'Italia risorse. La colpa non è nostra se accanto all'Austria che quelle idee sempre oppugnò trovasi la Germania, cioè proprio il popolo che forse primo nella storia affermò la superiorità della coscienza *individuale,* e poi dopo per una serie di assurdi traviamenti è divenuta il ferreo assertore di tutte le forze in contrasto col ritmo liberatore della civiltà.

E non dimentichiamo, pur difendendo i nostri diritti che se l'impalcatura logora ed artificiale dell'Austria è condannata a sfasciarsi, presto o tardi, per sempre, il popolo tedesco, anche vinto, è destinato a risollevarsi, e sarà domani, quando avrà deposto i suoi interessi prepotenti, l'ostacolo più saldo ad ogni tendenza egemonica che volesse affacciarsi da altra parte.

Poichè l'Italia deve mirare al mantenimento dell'equilibrio europeo, che solo potè giustificare la *nostra* partecipazione alla Triplice Alleanza, è non

deve fermare gli occhi alla guerra, che potrà combattere, ma guardare agli eventi che saranno conseguenza della guerra: Nessuno può affermare che, finita la guerra resteranno integri e saldi gli attuali blocchi europei.

Ci sono troppe serie ragioni per credere tutto il contrario. Solo agli ignoranti della storia può essere lecito non prevedere per non dire altro, che il dualismo fra l'Inghilterra e la Russia soffocato dalle necessità della lotta odierna non debba *risorgere*, ed ancora più aspro, affondando le sue radici nella intricata complessità del problema asiatico.

E la Germania in qual senso sarà spinta ad orientarsi? *Ritornerà* alla politica di ostilità all'Inghilterra o cercherà di intendersi sulla via della difesa dei propri interessi? Si tratta di problemi tanto ardui che impongono la maggiore prudenza. L'uomo di Stato, lungimirante, non deve compromettere per il momento l'avvenire dell'Italia, pur salvaguardando i diritti nazionali. Non ci dobbiamo quindi lasciar trascinare nè lusingare dalle suggestioni e dai suggerimenti altrui, nè tanto meno deviare e sgominare dalle minacce. L'Italia ha una mente sua, un braccio suo, una coscienza sua e con la sua mente, col suo braccio con la sua coscienza deve giudicare e deliberare dei vari interessi dei suoi destini. Dopo due millenni di ansie e di dolori, dopo tante esperienze di ogni sorta, essa ha il diritto, oggi che è una e libera e forte, di far da sè quello che dovrà fare. Quindi i non disinteressati consiglieri d'oltralpe non possono imporle, regalando terre loro o non loro, la loro volontà.

La neutralità deliberata e proclamata con sicura e serena coscienza, fu la prima affermazione della salda volontà onde l'Italia all'ora opportuna sa, in vista dei suoi interessi e della sua dignità, prendere da sè le sue risoluzioni. Quindi la guerra, se guerra si dovrà fare, sarà un'altra prova ancora più evidente, del fermo volere, che l'Italia desume dalla coscienza del suo destino. E gli italiani, senza discutere compiranno tutti dal primo all'ultimo il dovere loro.

Il dilemma s'impone inesorabile; o rinunciare per sempre al principio intangibile della rivendicazione storica ed etnica del nostro territorio rinnegando la nostra storia stessa ed abbandonando per sempre i nostri fratelli, o affrontare tutte le responsabilità quindi anche la guerra, che quella rivendicazione, alimentata di inestinguibile fiamma, ci impone. Trattasi di un dilemma crudele, quale più crudele non ebbe mai la storia o il suicidio nostro di popolo, di nazione, di Stato, o prepararsi ai rischi supremi.

Non c'è altra via di uscita. Ora, finchè l'ultimo degli italiani resti in piede, di rinuncia non si può nemmeno parlare. Perciò è giunto il momento di chiedere alto e forte. Se la ragione di stato c'indusse ad aderire a un patto transitorio d'intesa internazionale essa non poteva uccidere, e non ha ucciso la ragione immortale della stirpe. La diplomazia è lo strumento operatore delle alleanze, il cui gioco si esaurisce nella gelida meccanica degli equilibri formali, ma non può spegnere il fuoco eterno della oppressione straniera.

Oggi la sofferenza atroce che strazia il corpo e l'anima della patria, amputati di un loro arto necessario e prediletto, è divenuto insopportabile. E per far cessare questa sofferenza, noi abbiamo impugnate le armi. E sarebbe comico ed incredibile se, impugnando le armi ci fossimo proposto di non combattere ed avessimo gridato a tutti i venti di non voler combattere.

D'altra parte noi non neghiamo che sarebbe gloria imperitura per chi riuscisse a far valere la ragione dei popoli su quella della violenza e sciogliesse il nodo terribile che strozza le nostre terre irredente sull'ara della giustizia e del buon diritto, senza spargere goccia di sangue. Ma pur troppo noi sciaguratamente meno ricchi di fede, pur aborrendo dalle avventure inesorabili della guerra, non possiamo chiudere gli occhi alla visione della implacabile realtà, la quale dimostra che non avremo giustizia per le vie della ragion pura. Ed allora? Proprio mentre il cerchio di ferro che chiude e ribadisce le nostre carni, può essere spezzato, noi dovremo colla nostra inerzia riscaldarlo? Esiste in Italia chi osi pensare una simile bestemmia? O non siamo tutti convinti, anche i superstiti dell'Internazionale, anche gli apostoli della pace, che la guerra diventa per noi una necessità liberatrice, utile appunto a quella marcia ascendente dell'umanità che da tanto tempo vagheggiamo?

Pilulus

Cronaca Cittadina

L'ora suprema della dinastia sabauda

L'ora suprema per la Monarchia Sabauda è suonata, l'ora delle forti deliberazioni, l'ora dalla quale dipendono i fati degl'imperii, le sorti dei popoli.

In cospetto degli avvenimenti, l'esitazione, il dubbio, gl'indugi non sono più possibili: essi sarebbero la più funesta delle politiche.

Uomini noi di mente fredda, usi ad ascoltare assai più i dettami della ragione che non gl'impulsi del cuore, dopo di avere attentamente ponderata ogni nostra parola, dobbiamo in coscienza dichiararlo: una sola via è aperta per la Nazione, pel Governo, pel Re: *la guerra! la guerra immediata e senza indugi!*

Non è possibile l'indietreggiare; la nazione infatti è già in guerra con l'Austria... i vecchi trattati dall'una e dall'altra sono calpestati ed infranti.

Non si tratta quindi di decidere se le ostilità si abbiano o no da cominciare. La sola questione è di sapere se ci dichiareremo lealmente, altamente per la causa dell'umanità e dell'Italia, o se seguiremo per lungo tempo le vie tortuose di una politica di ambagi e di dubbi.

Tale essendo lo stato delle cose, il dubbio, lo ripetiamo, non è possibile. Anche pei meno ardenti, per gli uomini di Stato più cauti, il dovere del Governo è patente, palpabile. Siamo in condizione tale, in cui *l'audacia è la vera prudenza*; in cui la temerità è più savia della ritenutezza...

...*Lo ripetiamo*, nelle attuali contingenze vi è una sola politica, non la politica di Luigi Filippi e dei Guizot, ma la politica *dei Federici, dei Napoleoni*, dei Carlo-Emanueli. La grande politica, quella delle risoluzioni audaci...

...Quando l'ora della liberazione è suonata, lasciarsi fermare sarebbe viltà, non una buona e grande politica, ma una politica meschina che, senza porci al riparo dei pericoli che ci sovrastano, *coprirebbe d'ignominia la nazione, e farebbe forse crollare l'antico trono della Monarchia Sabauda in mezzo all'indignazione dei popoli frementi.*

Camillo Cavour

(Da *Il Risorgimento*, 23 marzo 1848 n. 74).

Il senatore di Prampero al ministro della guerra

Conosciuta la riconferma dell'on. Salandra, il senatore di Prampero ha così telegrafato al ministro della guerra:

Ministro Zupelli

ROMA

Testimone quotidiano della potenza dell'ordinamento e della munizione dell'esercito in numero non mai raggiunto maggiore in Italia, bene augurando la vittoria, saluto in Te il ministero trionfalmente confermato dalla voce del Paese e dalla volontà del Re.

SENATORE DI PRAMPERO

I professori delle Scuole secondarie al ministro Salandra

I professori delle scuole secondarie hanno inviato al Ministro Salandra il seguente dispaccio:

A S. E. Onor. Salandra

Presidente del Consiglio dei Ministri

ROMA

Gli insegnanti Federati delle Scuole Medie di Udine formatori di libere coscienze, di caratteri integri, di cittadini che alla grandezza della Patria sappiano sacrificare vita ed averi Vi augurano che, spazzato dalla volontà del Popolo a Voi plaudente, l'uragano provocato da occulti poteri, guidiate l'Italia ai suoi gloriosi destini.

Presidente

f.to Leonardo Sescoianti

Il voto degli irredenti

L'altra sera si sono radunati sotto la presidenza del dott. Venier i profughi delle terre irredente.

Essi dopo breve discussione hanno approvato il seguente ordine del giorno:

« I profughi del *Friuli irredento riaffermando* il patto di fratellanza immutato da secoli di comune dolore coi figli di Trieste, d'Istria delle coste dalmate fanno voto ardente che la redenzione, *frutto d'azione virile* e non di vile mercato, sia meta indiscussa di tutta l'Italia».

Un'alta onorificenza al cav. Fariatti

Con recente decreto il cav. Fariatti, nostro egregio procuratore del Re, che dopo il terremoto della *Marsica*, venne destinato ad Avezzano per riordinare l'amministrazione giudiziaria, è stato nominato cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro.

All'egregio magistrato di esempio mirabile di rettitudine e di operosità le nostre più vive congratulazioni.

ELARGIZIONE ALLA CROCE ROSSA

Elargizione a mezzo del maestro di musica sig. Adriano Biasich i signori professori d'orchestra, ch'ebbero parte alla serata del 7 corr. al «Minerva», elargirono anche alla nostra Istituzione l'importo di L. 48 quale parziale somma ricavata a beneficenza dello spettacolo stesso.

La Presidenza vivamente e pubblicamente ringrazia tutti i signori professori i quali organizzarono, compirono e si occuparon della felice riuscita dell'Accademia.

Bollettino militare

Il capitano dei cavalleggeri Monferrato Riccardo Comoli fu promosso maggiore e destinato ai Cavalleggeri Catania.

Il capitano della riserva cav. Angelino Frabris fu promosso maggiore.

Sono stati promossi *maggiori della* riserva anche il cav. Galeazzo Perotti e l'avv. Della Schiava.

Il maggiore dei carabinieri cav. Giuseppe Appellius che fu comandante della *legione di Udine* ed ora era a Bologna fu collocato in aspettativa per sospensione dell'impiego.

Contro l'abuso degli alcoolici in caso di guerra

Il Consiglio direttivo della Federazione Antialcoolistica Italiana, ai Ministri degli Interni, della Guerra e della Marina, alla Croce Rossa Italiana ai Comitati di preparazione, ed ai cittadini tutti, i quali, nell'ora che volge, si preoccupano di un eventuale intervento militare dell'Italia nella guerra europea, fa presente quanto segue:

Indipendentemente dalle opinioni dei singoli membri del Comitato e dei cittadini tutti, in merito alla convenienza che l'Italia partecipi alla *guerra*, non par dubbio che sia indispensabile a tutti, nel periodo che attraversiamo, chiarezza ed equilibrio di mente, per prendere una decisione e tenersi pronti a qualsiasi evenienza, sobrietà e temperanza nei consumi voluttuari, per mantenere il corpo vigoroso e saldo; parsimonia nell'uso delle cose superflue, per non indebolire la forza economica del paese.

Ove poi, una cospicua parte dei cittadini fosse chiamata ad impugnare le armi, più che mai imperiosa si imporrebbe la necessità dei freni e delle limitazioni su indicati, ai non combattenti, mentre, per le truppe combattenti sarebbe più che mai doverosa e rigorosa la astinenza da ogni spreco di sostanze artificialmente eccitanti e fittiziamente fortificanti.

Tutti i paesi belligeranti hanno sentita, immediatamente, la necessità di limitare o di vietare il consumo delle bevande alcooliche: la Russia rinunciando al monopolio di Stato dell'acquavite e sopprimendola interamente; la Francia vietando la fabbricazione dell'assenzio; l'Inghilterra limitando le ore di apertura e il numero degli spacci; tutti, poi, per i soldati combattenti, vietando l'uso di qualsiasi bevanda alcoolica.

E tutti questi paesi si allietano dei provvedimenti presi, e ne risentono già i benefici effetti.

Ora, anche l'Italia, se vuol sentirsi forte, serena, sicura, in faccia agli eventi deve avvisare in tempo ai rimedi contro il possibile eccesso nell'uso degli alcoolici, con questi provvedimenti:

1.° In caso di mobilitazione, divieto della vendita nelle stazioni ferroviarie e della distribuzione di bevande alcooliche ai soldati partenti;

2. Limitazione delle ore di apertura degli spacci di bevande alcooliche, specialmente al mattino e alla sera;

3. Prescrizione ai comandanti ed ai medici militari, di non somministrare bevande alcooliche distillate, ai soldati combattenti, e di somministrare il vino solo nella misura regolamentare; e di vigilare perchè, fuori degli accampamenti, non possano i militari abbandonarsi ad eccessi alcoolici;

4 Raccomandazione a tutti i Comitati di preparazione, di assistenza, di cura, in caso di guerra, e a tutti i cittadini, di astenersi dal distribuire o donare ai combattenti, bevande alcooliche, ma, invece, pacchi di caffè, di zucchero, di cioccolato, ecc., di energetici, insomma, non intossicanti.

Per vincere i nemici di fuori, occorre vincere e debellare i nemici interni, dei quali l'eccesso alcoolico è uno, grave e pericoloso; tanto più quando all'intiera Nazione si domanda uno sforzo di nervi e di muscoli, eccezionale.

«Ognuno, anche in questo campo dell'igiene elementare, faccia il programma dovere, e lo faccia fare agli altri, ed avrà bene meritato del proprio Paese e della Umanità.

×

La Commissione provinciale contro l'alcoolismo raccomanda caldamente a tutti i cittadini friulani di volersi informare nella loro sfera di azione ai provvedimenti così opportunamente suggeriti dalla benemerita Federazione antialcoolista italiana.

L'esultanza popolare per la guerra imminente

Un bersagliere portato in trionfo agita la bandiera di Trieste

Udine ha espresso ieri sera il suo giubilo perchè vede i suoi voti prossimi a realizzarsi, con una dimostrazione, vibrante del più caldo entusiasmo patriottico.

Il Fascio interventista aveva affisso il seguente manifesto:

«Dopo due giorni di angoscia l'Italia è oggi esultante.

La risoluta concorde volontà del Popolo ha salvato la Patria da un vile tradimento che una banda di malfattori aveva contro essa minacciato.

Il tentativo è fallito. I traditori furono cacciati dalla furia popolare. Oggi per l'Italia è *giorno di festa, giorno di* resurrezione.

In ogni casa sia oggi esposto il tricolore, ogni finestra sia questa sera illuminata. Il giubilo dell'anima sia, da tutti i cittadini *manifestato* occupando questa sera la piazza.

Sia questa l'ultima dimostrazione per la vittoria degli italiani contro il nemico interno Domani impugneremo *il fucile contro i nemici di fuori*».

Gli inni nazionali entusiasticamente applauditi

E la città *rispose* all'appello con un magnifico slancio.

Già da prima delle 8 la bandiera nazionale sventolava a tutte le finestre delle vie centrali ed una folla immensa si radunava in piazza Vittorio Emanuele e in Mercatovecchio.

Alle 8.30 allorchè il m. Mascagni sale sulla pedana per dirigere il concerto della banda cittadina, un gruppo di *giovani*, cui immediatamente s'unisce con formidabili evviva la folla, reclama l'inno nazionale. E la Banda attacca le note solenni dell'inno di Mameli.

Un *gruppo* di irredenti fa sventolare la bandiera fiammante di Trieste che è *salutata da interminabili ovazioni*, mentre la banda intona l'inno di San Giusto.

L'entusiasmo è al colmo.

I giovani cantano gli inni della libertà: «All'armi! all'armi!» l'inno a Oberdan, la vecchia canzone popolare «Addio mia bella addio..» e la folla si unisce ad essi nel canto ed applaude a lungo entusiasticamente.

Ed ecco un *bersagliere* che si trova tra la calca è portato in trionfo, issato sulle spalle il soldato afferra il vessillo di Trieste e lo sventola sulla folla suscitando applausi frenetici.

L'entusiasmo cresce di minuto in minuto, si fa sempre più ardente e vibrante.

Parla Coceancig

Il giovine irredento sig. Bruno Coceancig *si fa interprete* dei sentimenti della folla in un breve vibrante discorso.

«*Popolo d'Italia, figli di Udine, fratelli*:

E, questa la domenica della risurrezione: l'Italia è risorta. Non abbiamo mai dubitato che lo spirito italico possa essere stretto da una vil marmaglia di [illegible].

Non è il popolo d'Italia popolo di putredine. La vita si rinnova.

Domani la gioventù sarà di nuovo il ferro, il foco, il canto della folla. domani tutta la gioventù d'Italia impugnerà la baionetta e marcierà stretta in falange attraverso le solitudini di Aquileia e pianterà sulla torre di San Giusto il vessillo della gloria e della vittoria, il vessillo della libertà.

Viva il Re! — Viva l'Italia!

I soldati in trionfo

Tra la folla si trova il sig. Negrisoli un valoroso che combattè con Peppino Garibaldi nelle trincee dell'Argonne.

E' issato sulle spalle e la sua fiammante camicia garibaldina è salutata da un'ovazione lunga entusiastica: *formidabili* applausi salutano la Marsigliese, l'inno inglese, l'inno russo. La Brabançonne è accolta da una interminabili ovazione: «viva il Belgio eroico! vendicheremo i figli del Belgio» gridano due *alpini* che sono tra la folla ed il pubblico li porta in trionfo.

Parla ancora brevemente il sig. Valentinis di Monfalcone. La dimostrazione dura a lungo frazionandosi in centinaia di *episodi* di entusiasmo; il triestino Klampferer porge il vessillo della sua città ad una gentil signora che lo sventola sulla folla e lo bacia suscitando una lunga ovazione: *soldati* ed ufficiali sono portati in trionfo tra grida di «viva l'Italia, viva l'esercito» un gruppo di giovini, canta tra applausi interminabili gli inni del riscatto.

Acclamazioni all'on. Girardini e all'on. Morpurgo

Poi si forma un corteo: la folla preceduta dalla bandiera di Trieste e dal vessillo nazionale scoppe per via della Posta, sosta avanti la casa dell'onor. Girardini acclamando entusiasticamente al nostro deputato.

Quando la folla sbocca in via Aquileia, in prossimità del ponte, incontrò l'on. Morpurgo, in divisa di capitano di cavalleria accompagnato dalle gentili sue figliuole. La folla tributa all'illustre parlamentare soldato un'entusiastica dimostrazione.

Per via Cavallotti e via Savorgnana i dimostranti ritornano in piazza Vittorio Emanuele, dove si sciolgono.

Un furto di francobolli

Ieri sera il sig. Vignando Arcangelo che ha spaccio di tabacchi in via Cavour stava servendo dietro un bancone alcuni clienti mentre la bottega era zeppa di persone.

Uno svelto mariuolo riuscì ad afferrare da un cassetto aperto la cartella contenente L. 30 di francobolli di vario taglio ed a svignarsela inosservato.

TEATRI e CINE

Teatro Sociale - Novo Cine

Programma attraente per oggi e domani;

1. *Hourousse*: Splendida film dal vero Pathecolor.
2. *Troupe Sonai*: Numero di attrazione.
3. *Ultima danza*: Emozionante dramma in 3 atti.
4. *Balia asciutta*: Scena comica

S'incomincia alle ore 18.

Quanto prima il grandioso dramma: *La morsa della morte.*

Teatro Minerva - Cinema Varietà

Programma grandioso per Lunedì 17 e Martedì 18.

«Polidor alla guerra». *Comicissima*

«Per una donna». Dramma sensazionale in tre parti della „Celio Film di Roma.

Dopo le proiezioni cinematografiche continuato successo di *Les Galliaus*. Danse spagnuole.

Giuseppe De Santis. Tenore lirico.

Serata di addio dei Les Alfredos. Eccezionali equilibristi al bambou giapponese.

Il nuovo orario ferroviario

In seguito alla soppressione di molti treni, causata dalla mancanza di carbone, l'orario delle partenze e degli arrivi alla nostra stazione è il seguente:

Partenze da Udine per

Venezia ore: 4.55 — 11.25 — 13.10 — 17.25 — 20.25.
Pontebba ore: 8 — 10.14 — 17.38.
Cormons ore: 8.13 — 12.55 — 11.58
17 San Giorgio ore: 8 — 14.23.
Cividale: ore 5.52 — 13.5 — 17.25
San Daniele (P. Gemona): 8.33 — .40 — 15.25 — 18.15.

Arrivi a Udine da

Venezia ore 7.51 — 9.57 — 13.21 — 17.25 — 20.11.
Pontebba ore: 7.52 — 11 — 20.40
Cormons ore: 7.38 — 11.8 — 19.4
San Giorgio ore: 9.29 — 12.56
Cividale ore: 7.15 — 14.18 — 18.14
S. Daniele (P. Gemona) 8.32 — 12.36 — 15.12 — 19.11.

APPENDICE DEL «PAESE» 56

ALESSANDRO DUMAS

IL VISCONTE DI BRAGELONNE

Seguito dei «TRE MOSCHETTIERI» e del «VENT'ANNI DOPO»

stavano in quel momento in piedi davanti a Lady Enrichetta e si disputavano il previlegio di farla sorridere.

La bella principessa colle mani inerti che tuffavansi nell'acqua, ascoltava noncurante i suonatori senza udirli, e udiva i due cortigiani senza mostrare di ascoltarli.

Si è che lady Enrichetta, non avendo ancora amato, era crudele nelle sue civetterie. Di tal guisa il sorriso, quell'innocente favore delle giovinette, non ricomparve mai sul suo volto.

La passeggiata sembrava certamente monotona alla principessa, poichè, scuotendo tutto ad un tratto il capo con aria d'impazienza:

— Orsù, disse; basta così, o signori; rientriamo.

— Ah! signora, disse Buckingam, noi siamo molto sfortunati, chè non siamo riesciti a rendere gradevole la passeggiata a vostra altezza.

— Ma madre mi attende, rispose lady Enrichetta; eppoi, ve lo confesserò francamente, o signori, io mi annoio....

Buckingham si morse le labbra con stizza, poichè era veramente innamorato di lady Enrichetta; Rochester se le morse del pari, ma, si fu puramente per reprimere un malizioso scoppio di riso.

La principessa, mentre lasciava errare i suoi sguardi lungo l'argine dalle zolle olezzanti e fiorite, distornandoli dai due giovani, vide da lungi Parry e d'Artagnan.

— Chi sta laggiù? ella chiese.

I due giovani si volsero rapidamente.

— Parry, rispose tosto Rochester.

— Il nostro buon Parry vuol parlarmi, suppongo. Signor Rochester, fatemi accostare il battello alla sponda.

Rochester si affrettò di ripetere il comando della principessa, ed un minuto dopo la barca toccava la sponda.

Allora Rochester fece traghettare alla principessa il ponticino che le genti dell'equipaggio avevano gettato dal battello reale sulla sponda.

— Dove recasi, vostra altezza? chiese Rochester.

— Voi lo vedete, o milord, corro incontro al buon Parry, che mi cerca co' suoi occhi indeboliti dalle lacrime sparse su le nostre sciagure.

— Oh, mio Dio! esclamò Rochester, quanto è mesta quest'oggi l'altezza vostra! davvero mi figuro che le dobbiamo sembrar pazzi ridicoli.

— Parlate per conto vostro, o milord, interruppe Buckingam con dispetto; io dispiaccio talmente a sua altezza, che non sicura punto di me.

Nè Rochester, nè la principessa risposero.

— Sappiatemi dire, signor Buckingam, ciò che vuole Parry, disse lady Enrichetta; andate.

Il giovine, che riguardava quell'ordine come un favore, riprese coraggio e corse incontro a Parry, che seguito da d'Artagnan, si avanzava lentamente verso la nobile comitiva. Parry camminava a passo lento a cagione della sua età; d'Artagnan, a passo grave e lento, come dovea camminare un uomo ricco di un terzo di milione. Lorchè Buckingam, il quale erasi mostrato premuroso di eseguire l'ordine della principessa, la quale si era seduta sopra una panchetta di marmo quasi l'avesse affaticata il breve cammino da lei fatto; lorchè Buckingam dicevamo, fu distante sol pochi passi da Parry questi lo riconobbe.

— Ah! milord, diss'egli tutto ansante, vostra grazia vuole ubbidire al re?

— In che, o Parry?

— Ebbene! Sua maestà prega vostra grazia di presentare il signore a lady Enrichetta Stuart.

— Prima di tutto, chi è il signore? domandò il duca con alterigia.

D'Artagnan squadrò il cortigiano dall'alto al basso, indi rispose tranquillamente:

— Il signor cavaliere di d'Artagnan, o milord.

— Perdono, o signore, ma questo non è che il vostro nome.

— Vale a dire?

— Vale a dire che non vi conosco.

— Io sono più fortunato di voi, o milord, riprese d'Artagnan, poichè ebbi l'onore di conoscere particolarmente milord di Buckingham, vostro illustre padre...

— Mio padre! esclamò Buckingham. In fatto, o signore, mi sembra di rammentarmi.. Perdono; non siete voi uno di quei francesi che ebbero con mio padre certi segreti rapporti?

— Precisamente, signor duca.

— Allora, o signore, è cosa strana, che quando mio padre viveva ancora, io non abbia mai udito parlare di voi.

— No, signore, ma egli udì parlare di me nel punto della sua morte; sono io che gli feci pervenire l'avviso del pericolo che correva; sgraziatamente l'avviso arrivò troppo tardi.

— Non importa, o signore, disse Buckingham; comprendo ora perchè veniate a reclamare la sua protezione.

— Prima di tutto, milord, rispose tranquillamente d'Artagnan, io non reclamo la protezione di alcuno. Sua maestà Carlo II al quale ebbi l'onore di rendere qualche servigio che si degna di onorarmi con un po' della sua benevolenza, desiderò che fossi presentato a lady Enrichetta, alla quale avrò forse la fortuna di esser utile per l'avvenire. Ora il re sapeva che voi in questo momento vi trovavate vicino a sua altezza, e m'indirizzò a voi per mezzo di Parry. Io non vi domando assolutamente nulla, e, se non volete presentarmi a sua altezza, avrò il piacere di far senza di voi.

— Almeno, signore, replicò Buckingham, che pretendeva d'esser sempre

(*continua*)

BOLLETTINO SETTIMANALE DELLO STATO CIVILE

dal 9 al 15 maggio 1915

Nascite

Nati vivi maschi 13 femmine 20
» morti » 0 » 2
» esposti » 0 » 0

Totale 35

Pubblicazioni di matrimonio

Leone Antonio Corentig operaio ferriera con Angela Katzemberger casalinga — Donato Primo impiegato ferroviario con Gemma Foni sarta — Lodovico Berardis muratore con Maria Cristofoli casalinga.

Matrimoni

Santo D'osso agricoltore con Albina Pegoraro sarta — Antonio Francescut fabbro con Maria Scubla casalinga — Etelredo Cosano muratore con Luigia Degano contadina.

Morti

Ruggero Pasqualini di mesi 1 — Leonardo Rigo fu Giovanni d'anni 68 pittore — Meddalena Gabina di Giovanni 37 casalinga — Luigia Bassi ved Amerli fu Antonio d'anni 87 agiata — Battuzzi Erminia di Isidoro d'anni 1 e mesi 6 — Chiandetti Rosa fu Giacomo d'anni 81 possidente — Anna Quos ved. Pianta fu Stefano d'anni 60 casalinga — Giuseppe Trovato di Salvatore d'anni 11 scolaro — Giuseppe Zanchetti ved. Pizzutti fu Giuseppe d'anni 71 casalinga — Giacomo Premoso di Angelo d'anni 25 fornaio — Lorenzo Vaccher fu Gio. Batta d'anni 61 oste — Pierina Modonutti-Valenti nuari di Gio Batta d'anni 33 casalinga — Maria Sparini di Luigi di giorni 25 — Giuseppe Modonutti fu Angelo d'anni 44 cameriere — Carlo Di Pianta di Antonio d'anni 22 soldato — Nicodemo Lena di Francesco d'anni 16 *fornaio* — Mosè Dalla Mea fu Giovanni d'anni 60 pensionato.

Totale 17 dei quali 5 appartenenti ad altri Comuni.

Note e Notizie

Il Re non ha accettato le dimissioni di Salandra

L'«Agenzia Stefani» comunica:

ROMA 16 — S. M. il Re non ha accettato le dimissioni del Ministro Salandra.

Vittorio Emanuele II.o proclamava da Moncalieri: «ho promesso di salvare la nazione dalla tirannia dei partiti, qualunque sia il nome, lo scopo, il grido degli uomini che li compongono».

Allora, la parola del grande Re, era in opposizione a un parlamento glorioso, su cui aleggiava lo spirito eroico.

Ma la decisione del Re, che aveva sdegnosamente rifiutato le offerte di Radesky, dopo la disfatta, e con eguale fermezza opponevasi al Parlamento, salvò il Piemonte e preparò l'Italia.

La storia si ripete. Vittorio Emanuele III, con il richiamo puro e semplice di Antonio Salandra, ha salvato la Nazione da un'ignominia peggiore d'ogni sconfitta.

Ancora una volta il Sovrano d'Italia ha attirato l'inspirazione dal Popolo, e il Popolo sarà con Lui, sino all'ultimo.

La grande guerra è imminente. Non dissimuliamoci le difficoltà di essa.

Il destino ci attende: *affrontiamolo.*

Il Ministero Salandra verrebbe allargato

Si fanno i nomi di Barzilai, Bissolati e Girardini

TORINO 16 — La *Gazzetta del Popolo* ha da Roma:

La guerra è certa e imminente.

E' probabile che durante la guerra il Ministero si allarghi con la partecipazione di alcuni *ministri senza portafoglio* che rappresenterebbero tutte le tendenze estreme favorevoli al programma nazionale: si fanno i nomi degli *onorevoli* Barzilai, Bissolati e Girardini e dell'on. Boselli come decano della Camera. Questi è stato chiamato dal Re a colloquio.

Notizie consimili, le quali dimostrano l'alta posizione parlamentare del nostro deputato, vengono date anche dal *Giornale d'Italia*, dalla *Gazzetta di Venezia*, dal *Secolo*, *Corriere della Sera* e degli altri maggiori giornali della penisola.

Giornale bülowiano che cessa le pubblicazioni

Roma, 16. — La *Vita*, organo dell'ambasciata germanica cessa le pubblicazioni.

I servitori di Bülow, hanno ricevuto il meritato calcio dell'asino.

LA CONGIURA CONTRO IL RE

Roma 16 — «L'idea Nazionale» reca:

Non nuocerà certo alla veridicità della storia di queste tremende giornate se noi ritorneremo, precisando, sui fatti che precedettero e prepararono il colpo giolittiano. Soltanto ora, con pazienti ricerche, si riesce ad avere dati sicuri e accertati circa le manovre della banda infame, e a ricostruire nei suoi particolari la sua infame opera. Ciò serva a porre in guardia gli italiani contro quei tentativi di difesa che i traditori potrebbero inscenare per sorprendere ancora una volta la loro buona fede.

Il primo tentativo di *difesa*, al quale si è provato Giovanni Giolitti, è stato infatti quello di affermare pubblicamente di esser stato chiamato dal Re e dal Governo ad esprimere la propria opinione sulla situazione. Come è già stato detto, affermando ciò Giolitti ha mentito. I fatti si sono, in realtà, svolti diversamente.

E' ormai fuori di dubbio che i bravi dell'on. Giolitti, informati prima dal *Governo* delle nuove maggiori concessioni dell'Austria e decisi la valersene come piattaforma dell'oppressione *parlamentare*, richiamarono loro padrone a Roma ed a mezzo dell'on Facta e — incredibile a dirsi — del Generale Brusati primo aiutante di campo del Re, ottennero che S. E. invitasse Giolitti a colloquio.

Resta dunque fermo e stabilito che codesto *ignobile malfattore*, volle di volontà sua e dei suoi più vergognosi seguaci, intromettersi negli alti affari della Stato scegliendo la via della *Reggia*.

La complicità del gen. Brusati

Ma come mai il malfattore Giolitti avrebbe, *dopo la lunga villeggiatura* di Cavour, potuto metter piede alla Reggia, se non fosse stato aiutato da persone che godevano e godono della fiducia dell'intimità del Re? Come avrebbe potuto riuscire nell'intrigo se non avesse trovato i suoi complici *nella corte stessa?*

In realtà, domande simili noi ci eravamo già rivolte, quando avevamo veduto che l'*onnisciente* principe di Bülow, dopo una semplice telefonata al generale Brusati, poteva con disinvoltura varcare la soglia del *Quirinale;* analoghi dubbi *si sono* presentati alla nostra mente, quando il principe di Bülow fu ricevuto da S. M. il Re, non potendo noi in nessun modo prestar fede alla storiella del telegramma imperiale che l'Ambasciatore, secondo quanto si disse in quei giorni, avrebbe presentato al *Sovrano*.

Oggi i nostri dubbi sono divenuti certezza e nello stesso tempo tutte le domande che noi ci siamo rivolte hanno la loro *risposta*. Sta il fatto che il sig. von Bülow, come poi il sig. Giolitti, poterono essere introdotti alla *presenza* del Re, *mediante* un abilissimo complotto ch'era stato tramato antecedentemente da costoro, in pieno accordo con i neutralisti della Corte.

Potrebbe il generale Brusati primo aiutante di campo di S. M., smentire di essersi, alla vigilia della cerimonia di Quarto, abboccato con il principe di Bülow, al Palace Hotel? Potrebbe smentire che *in* quel *colloquio*, commosso dalla pietosa insistenza con cui l'Ambasciatore di Germania piagnucolava sui vani sforzi da lui compiuti per salvare l'Italia dalla sciagura di una *guerra*, sulla cieca violenza del popolo italiano che avrebbe come immondizia spazzata via dinanzi alla statua di Garibaldi a Quarto, in presenza del suo Re, sull'antipatriottismo del Governo che, avendo denunciato il trattato *della Triplice* Alleanza aveva rotto i conti con gli tedeschi proprio nel momento in cui si disponevano a cedere.

(N. B. — Il trattato della Triplice fu denunciato il 4 maggio; il 5 vennero le prete concrimeofferte viennesi) egli promise al principe di Bülow di favorire un suo colloquio col Re? E non trovò forse egli aiuto nel Ministro della Real Casa, sen. Mattioli Pasqualini?

Anche il senatore Mattioli-Pasqualini?

Non citiamo nomi a caso. Le nostre informazioni sono precise e inoppugnabili. Del resto son note anche prima d'allora e di oggi le simpatie che tanto il *gen. Brusati* e il *sen. Mattioli* Pasqualini nutrivano per alcuni personaggi giolittiani che facevano da anelli di congiunzione tra la Corte e il dittatore di Cavour.

Fatta la prima breccia, con il colloquio regio procurato a Bülow era facile andare più in là. I *servitori* di Giolitti si servirono dell'Aiutante di campo del Re come di un loro strumento: l'on. Facta sollecitò dal generale l'abboccamento con il Dittatore: pregò insistette, ottenne.

A cose fatte, si recò a Cavour, e la vergognosa marmaglia giolittiana esultò.

Si ebbero allora i sintomi che qualche loro intrigo doveva essere stato tramato più in alto di Montecitorio. Nei corridoi della Camera i traditori già rialzavano il capo Così Giovanni Giolitti venne a Roma, e potè ancora una volta *ingannare e tradire il suo* Re.

Questo è quanto è accaduto. Questa è la *forma* con cui il misfatto fu consumato. Ciò che diciamo non teme alcuna smentita.

Il Gen. Brusati e Mons. Beccaria

A conferma e a completamento di quanto sopra pubblichiamo, siamo in grado di affermare, senza tema di smentita:

1. Che la sera dell'arrivo di Gabriele d'Annunzio a Roma, mentre le *dimostrazioni entusiastiche* per la guerra si svolgevano per le vie, il generale Brusati, aiutante di S. M. il Re, dava convegno al Palace Hotel, covo degli ufficiali tedeschi incaricati dal Grande Stato Maggiore dello spionaggio in Italia, al Principe di Bülow, il quale *lo face telefonicamente* avvertire che, dato lo stato di agitazione in cui si trovava la città, non si poteva muovere da Villa Malta. Per questa sola *ragione* il colloquio non ebbe luogo.

2. Che mons. Beccaria, Cappellano di *Corte, fu il principale istigatore* delle agitazioni neutralistiche delle organizzazioni e della stampa cattolica. Infatti, abusando della propria autorità e assumendo arbitrariamente la parte di inviato della Corte, egli si adoperò a tutt'uomo presso Monsignor Boncompagni, *anima del «trust» della* stampa cattolica, affinchè intensificasse negli ambienti cattolici la propaganda neutralista.

GUIDO BUGGELLI — *Direttore*
Bordini Antonio, *gerente responsabile*
Bosetti Arturo *succ. Tip. Bardusco*